

al personale dell'amministrazione esterna dei tabacchi. Indennità di viaggio e di soggiorno per le missioni degli impiegati dell'amministrazione centrale e provinciale, agenti subalterni e operai per il servizio dei tabacchi, lire 80,000.

Capitolo 118. Paghe agli operai delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi. (*Spesa obbligatoria*), lire 7,260,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Daneo.

Daneo. La rapidità colla quale si svolge oggi la discussione, mi obbliga a restringere in brevi limiti alcune osservazioni, che altra volta mi riservo, ove occorra, di svolgere più ampiamente. Si tratta di un atto di umanità e di giustizia che il ministro, a parer mio, è in debito di compiere verso molti vecchi operai delle manifatture tabacchi ed in ispecie di quella di Torino.

Questi operai, fino dall'anno 1822 avevano, al pari degli operai dei RR. Arsenali, il diritto a pensione e fino al 1867 versarono le relative ritenute.

Era giustizia e specialmente giustizia distributiva, inquantoche gli operai dipendenti dai Ministeri della guerra e della marina godono di questa pensione, ed il giusto concetto di umanità e ad un tempo di sana politica sociale dal quale partiva il Governo nell'assegnarla (e ci aveva tutta la sua convenienza) gli dettava di farlo non solo ugualmente ma tanto più per gli operai addetti alla faticosa e poco igienica manifattura dei tabacchi.

Ma nel 1867, essendosi per un momento preteso dallo zelo fiscale degli interpreti che le paghe degli operai dovessero assoggettarsi alla tassa sulla ricchezza mobile, gli operai, com'è naturale, vi si opposero pretendendo che, come lavoratori giornalieri, non dovessero andarvi soggetti.

Il Ministero allora (e taluno pretende col l'assenso degli operai, ma su ciò la cosa per me non è ben chiara e meglio potrà chiarirla il ministro) sospese non solo la ritenuta per la ricchezza mobile, ma anche quella sulle pensioni, ed abolì per l'avvenire il diritto alle pensioni.

E per gli anni trascorsi dopo d'allora, non si riconobbe più diritto a pensione, cancellando d'un tratto di penna e senza intervento di potere legalitario gli effetti delle Provvidenze sovrane del 1822. Per i sorveglianti e capi operai mi si dice che fu poco dopo ripristinato o meglio riconosciuto il di-

ritto a pensione, che infatti vige anche adesso. Ma per gli operai tornarono vane domande ed istanze e non giunsero al porto nemmeno le liti; nè le questioni davanti al Consiglio di Stato. Ma io, oggi, qui, nell'affrettata discussione di un bilancio e verso il fine di una seduta, non intendo di sollevare, nè voglio pregiudicare una questione giuridica. E in linea di suprema equità, di buona politica e di convenienza per lo stesso erario che domando al Ministro di studiare e risolvere una buona volta con ispirito di giustizia e di benignità la lunga vertenza.

L'umanità s'impone a tutti e più specialmente allo Stato. Parecchi operai inabili, vecchi decrepiti, sono ora mantenuti nelle file e ricevono una paga come operai che è piuttosto un sussidio, dacchè non sono più in grado di utilmente servire. E vedo poi che nello stesso capitolo sono iscritte 100,000 lire di sussidi ad operai inabili.

Se il ministro vuol portare il suo esame, seriamente e con cuore su tale stato di cose si persuaderà che il ripristino del riconoscimento del diritto a pensione, anche col rilascio, se si volesse, delle ritenute dal 1867 in poi, costerebbe in fin dei conti ancora meno allo Stato di quello che costi in effetto, il mantenere, per dovere supremo di umanità, in servizio questi operai decrepiti che non possono più servire. Quindi non solo per equità verso questi operai, ma anche per ragioni di convenienza, prego il ministro di fare studiare e di studiare la questione; e sono certo che si potrà venire ad una risoluzione pratica che soddisfi i voti di questi operai i quali si fanno passare ingiustamente per rinunziatari spontanei a ciò che era loro diritto.

E riconoscendo il diritto di questi ormai pochi veterani, il ministro sarà condotto a considerare anche per quelli che entrarono dopo in servizio e che non avrebbero forse veri diritti da far valere, che uno stesso Stato non può usare diversi pesi nel far giustizia ai suoi sottoposti.

Io credo, e già lo dissi, che un regolamento o meglio una legge unica dovrebbe regolare le pensioni di tutti gli operai delle aziende governative da qualunque Ministero dipendano, nè poi l'operaio deve essere trattato a stregua inferiore dell'impiegato dello Stato sotto tale aspetto.

E l'onorevole ministro non si lasci atterrire dall'apparente carico che possa venirne